Da AGCRS-CRS Auctores- 46-38.pdf

7

B. D.

M. R. P. Provinciale,

 4.XII.’66

 Mi congratulo del suo felice arrivo in cotesta Porpoli (?) e Le desidero in avvenire ogni prosperità.

 Come mi fu prescritto da V. P. M. R., il chierico Polo (1) fu stabilito prefetto dei Grandi, giacchè così trovò meglio il P. Campagner (2). Ma se n’ebbe cattivo risultato, perché né gli alunni rispettavano lui, né egli sapeva tenersi in contegno cogli alunni. Quindi fino dalla domenica 25 scaduto, Polo era da sé ritirato ed avea lasciato in ballo Campagner, e gli alunni aveano dato qualche segno di insubordinazione. Io persuasi Polo a tornare, feci una paterna agli alunni: le cose però non sembravano composte. Venne uno dei migliori da me e mi mostrò l’insufficienza di Polo a quel carico: io lo mandai senza dir niente, notai però la cosa. Mi rivolsi al P. Benati affinchè mi desse qualcuno più adatto: disse non poteva, però in caso di bisogno avrebbemi ridonato il Ronchi (3). Il Ronchi d’altronde beato di essersi liberato mi dava poca consolazione perché non erasi mostrato tanto fermo ed avea chiuso talvolta un occhio. Pazienza! Interpellai Dionisio (4), il quale si protestò prontissimo male adatto tuttavia per la vista. Andiamo avanti dunque con Polo. Finalmente venne la domenica scorsa 2 cor.e e dopo la messa si manifestarono sintomi allarmanti. Certo Veronese condannato da Campagner al silenzio non volle sottomettersi e rispose temerariamente allo stesso Campagner. Il diverbio che avea farm di discussione procacissima, si prolungò con assenso di qualche altro alunno, finchè Campagner non castigò ma minacciò il colpevole principale. Allora si rifiutavano in corpo di prestarsi alla manovra: solo tre obbedirono ed andarono a manovrare coi Piccioli. Campagner allora intimò il castigo di pane ed acqua a tutta la camerata se non arrendevansi, il che li esasperò maggiormente. Rifiutarono di recarsi alla scuola di lettura e rimasero in cortile occupando arbitratriamente il luogo già tenuto dai Piccioli che andarono alla scuola . Li invitò di nuovo il P. Ministro a mio nome e non obbedirono. Io non credetti prudente di espormi pure ad un rifiuto ed aspettavo l’ora del catechismo tenuto da me stesso. Ma mentre suonavano, i riottosi, meno sempre quei tre fedeli, montarono sulla tettoia appoggiata al muro di divisione. Là pure invitaronsi a discendere da Dionisio, da Lorenzo sottocuoco ( il cuoco era malato ), e nuovamente dal P. Ministro in mio nome. Non obbedendo, mi mossi risoluto di usare la forza. Se non che non trovai nei dipenedenti chi mi secondasse, perché i riottosi minacciavano e gettavano anche pietre contro chi si avvicinava. Intanto alcuni di essi scalati tre muridi cinta riuscirono sulla istraduccia che mette nella calle della Misericordia, e, così come erano senza beretto se la svignarono. Mandai a rintracciare nei dintorni e non si ritrovarono. Scapparono in tutto quattro, sette rimasero inerti a cavalcioni del muriccioloe cinque in corte, senza montare sulla tettoia neghittosi in silenzio. Allora io tornai per mezzo dei soliti dipendenti a richiamare i ricalcitranti che non si arresero. Perciò mi esposi in persona ed allamia intimazione entrarono in casae i rimasti in corte e i sette a cavalcioni del muro. Donde si vide che il progetto era contro il povero Campagner, siccome anche potè rilevarsi dalle osservazioni dei genitori degli scappati. Nulla meno io manteneva ferma la punizione intimata da Campagner, quando sopravvenne Malvezzi ( chiamato con lettera fin dal principio) il quale prese la cosa assai dolcemente ed intercesse perché avessero i solito trattamento. Io concessi la sola minestra, quantunque egli si mostrasse disgustato. Malvezzi aggiunse che erano pentiti, che chiedevano scusa; insomma la finirono felici. Nulla ostante ebbero la sola minestra, restarono a casa, separati dagli altri e fuori della ricreazione ordinaria. Sulla sera dei quattro fuggiti furono tre ricondotti. Io non li avrei ricevuti, ma Malvezzi non volle intenderladi espulsione. Solamente acconsentì che il quarto, se rimaneva fuori la notte, non sarebbe accettato. Rimase e non si accettò più. Polo divenuto impossibile fu esonerato e il P. Benati mi concesse di nuovo il Ronchi. Io feci ammonizioni a tutti in genere e ai tre ritornati particolarmente e speravo che si sarebbero sottomessi. Ma il torbido sirito dominava ancora in tutti, sicchè imposi a Dionisio prefetto provvisorio degli undici più colpevoli di adoperare le mani e così a Ronchi per gli altri. Il lunedì mattina parevano ancora insubordinati, ma alle minaccie soltanto dell’uno e dell’altro acquietaronsi. Oggi Moratti fece in mia presenza una buona riprensione ed io vi aggiunsi del mio. Attualmente sembra che si persuadano e si acchettino. Per domenica prossima, giacchè minacciarono di far peggio, si sono prese tutte le precauzioni acciocchè non si rinnovino gli eccessi ed è consentito anche da Malvezzi l’uso della forza che si ha in casa. Speriamo che non occorra. Campagner, che non vorrebbe continuare neanche in ufficio di ministro, avrà scritto a V. P. M. R. Ella però è da me informata.

 Non avrei altro da dirle, se non che Polo si porta abbastanza bene e disimpegna con zelo la sua parte di maestro dei sordo-muti. Gli altri si possono scusare coll’apprensione giacchè anche il servo Marconi Antonio, quello che serve in tavola, non si sentì di assumere la prefettura dei Grandi.

 Ai primi di dicembre pagarono dozzine ed onorarii in carta. Per novembre promisero risarcimento della perdit: ma per dicembre nulla. Malvezzi promise di quanto prima provvedere perché sia affidato ad altre mani l’Istituto accettandosi la rinuncia.

 Mi creda intanto con tutta stima e rispetto

 Dev.mo servo

 Antonio Crepazzi

Venezia 4 Xbre 1866

(1) Il chierico Polo Giuseppe Alvise, veneziano, probabilmente alunno dell’Orfanotrofio, aveva fatta la professione di voti semplici il 15.10.1863, all’Orfanotrofio dei Gesuati. Suoi compagni di noviziato e di professione furono il Chierico Alcaini Giovanni Girolamo, veneziano, Fratel Remonato, vicentino, Fratel Crippa Romualdo, milanese, Fratel Cumerlato Nicodemo, vicentino.

Da Atti dell’Istituto Manin si apprende.

23 Ottobre 1866

 La sera di ieri giunse dalla Visitazione il chierico Luigi Giuseppe Antoio Polo C.R.S. professo di voti semplici con obbedienza del Rev.mo P. Generale per occuparsi dei Sordomuti.

29 Gennaio 1867

 Avendo il chierico Luigi Polo dato varii segni di poca vocazione quantunque professo da più di un triennio con voti semplici ed essendosi tentata ogni via per ravviarlo sul buon sentiero sia col mandarlo a Milano ad istruirsi coi Sordomuti di Campagna (-er?), sia col rispedirlo a Venezia nella Casa della Visitazione ed in questa come assistente al maestro Campagner P. D. Gioacchino, ma non avendosi cavato nessun frutto, dopo più esercizi e conferenze con gravi persone d’ordine del P. Generale D. Bernardino Secondo Sandrini, fu dal sottoscritto dispensato dai voti e dimesso, cosicché ieri depose il nostro abito e ripigliò la veste di secolare. Sotto il difetto di vocazione, la condotta morale del suddetto fu ottima.

 P. D. Antonio Crepazzi C.R.S. Rettore

(2) Cfr. Secondo Brunelli, Campagner P. Gioacchino, 1838-1902, Corbetta 2012.

(3) Unici riferimenti all’ospite Ronchi in Atti dell’Istituto Manin:

16 Giugno 1866

 Fin dal giorno 16 corr. qui giunse dalla Visitazione l’ospite Felice Ronchi. P. D. Antonio Crepazzi C.R.S. Rettore

1 Febbraio 1867

 Questa mattina, dopo la messa, furono consegnati gli allievi ai nuovi prefetti e i due laici, Davià, professo, e Ronchi, ospite, partirono per la Visitazione di questa città. Crippa, guardarobiere, sulla ora vespertina, consegnata la guardaroba al nuovo Rettore, passò egli pure temporaneamente per la Visitazione, giacchè con obbedienza del M. R. P. Provinciale, 27 giorni fa data, è destinato per la casa di Milano.

 P. D. Antonio Crepazzi C.R.S. Rettore

Dai Gesuati Fr. Ronchi finirà a Roma. Atti dell’Orfanotrofio dei Gesuati:

20 Marzo 1867

 Lunedì 18 di questo mese, il fratello Angelo Girolamo Oltrocchi e Felice Ronchi in obbedienza del P. Generale partirono alla volta di Roma destinati a quelle nostre case religiose. P. Antonio Crepazzi Vic.o Rett.e

Da questo momento egli non è più ricordato nelibro degli Atti.

(4) E’ Fratel Davvià Dionisio, bellunese, che ha fatto la professione, nell’orfanotrofio dei Gesuati, il 21.12.1856.

In quell stesso anno’anno professarono, sempre nella stessa casa:

il Ch. Merlini Stanislao, milanese, l’8.1.1856;

il Fr. Crugnola Francesco, milanese, l’8.1.1856;

Don Crepazzi Antonio, veneziano, l’8.6.1856.